

EDITORIALE

È ancora viva in me l'emozione provata nel visitare il castello di Maredolce, soprattutto quando, appena fuori dalle antiche mura ora restaurate, ho potuto ammirare l'ampia vallata, oggi attraversata dall'autostrada, fino alla chiesa di San Ciro lontana, ma visibile a occhio nudo, sotto il monte Grifone. Quell'ampio spazio conteneva per l'appunto il "mare dolce", un lago entro cui era collocata una grande isola che faceva da fondale all'ingresso nella mitica Palermo araba di dieci secoli fa. Un'emozione straordinaria nel rivivere in un momento tutta la nostra storia e nel comprendere in un solo attimo la grandezza e la bellezza di una città mitica quale dovette essere la Palermo arabo-normanna. Torna in mente il sacrosanto giudizio di Ugo La Malfa, poi ripreso da Giuseppe Galasso: "Il Mezzogiorno è in sostanza una questione di Occidente decaduto".

La benemerita iniziativa del Fai, cui a Palermo ci legano vincoli saldissimi di amicizia e di collaborazione, ha ottenuto un notevole successo con oltre ventimila visitatori e di questo non posso con Voi tutti non compiacermi in quello spirito unitario che salda insieme le forze migliori della società civile in questa città.

Lo sappiamo tutti, tempi nuovi sono alle porte, grandi trasformazioni si vanno verificando e si annunziano sempre più profonde ed incisive. La vita della città, il suo costume, i suoi modi di essere cambiano profondamente e purtroppo non sempre in meglio, ma sta proprio a noi imprimere ad essi la direzione giusta o almeno tentare di farlo anche al di là della politica che, dobbiamo dirlo tristemente, ogni giorno ci delude e talvolta ci lascia interdetti.

Bisogna che queste nostre associazioni, che pure sono apolitiche, si muovano coerentemente in direzione del nuovo per comprenderlo in primo luogo, per inalvearlo e, sperabilmente per governarlo, ovviamente con le regole della nostra democrazia. Bisogna darsi una mossa, bisogna avere più coraggio, più audacia, più tempestività nell'essere presenti nella realtà della città e nelle sue immediate prospettive future.

Sento salire da molti di noi un desiderio di novità e di partecipazione che credo vadano valorizzati e messi a reddito e mi auguro quindi che queste modeste note possano servire a suscitare qualche interesse e qualche iniziativa in direzione dello sviluppo civile della città. Perché il problema costante del nostro Mezzogiorno e della nostra Sicilia è stato ed è quello delle classi dirigenti che già Benedetto Croce bollò in anni lontani con un giudizio pesante e la cui carenza più di recente Francesco Renda ha saputo indicare come il vero problema siciliano di questi anni.

È per questo che nel nostro piccolo lavoriamo ed è proprio in questo ambito che, come ho già ripetuto tante volte, questa rivista costituisce un punto di forza di Salvare Palermo. Anche questo numero che ho già scorso con interesse e curiosità contiene molti testi interessanti e meritevoli di menzione. Fra essi certamente quello di Nino Aquila sui moti del Quarantotto a Palermo che ci fanno ancora una volta riflettere come l'incendio accesi in quell'anno fatale in tutta Europa sia partito il 12 gennaio proprio dalla remota e periferica Palermo che in quella occasione cercò e trovò un gruppo dirigente di patrioti e di martiri di grande valore. Ma c'è anche il pezzo illuminante ed emozionante di Giuseppe Barbera appunto sul castello di Maredolce, così come tanti altri che ovviamente non posso qui elencare.

Mi affido alla curiosità e alla saggezza dei nostri lettori che sono anche i nostri soci. L'unica forza di cui oggi dispone Salvare Palermo e che credetemi non è cosa da poco.

Salvatore Butera

